

La "città nuova" di Augusto Jäggli

Autor(en): **Fumagalli, Paolo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1999)**

Heft 5

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131709>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La «città nuova» di Augusto Jäggli

Paolo Fumagalli

Il 1 agosto 1999 è morto Augusto Jäggli, uno dei protagonisti dell'architettura del Ticino nei primi decenni del dopoguerra, autore di numerosi e spesso importanti edifici, tra cui ricordiamo l'Ospedale San Giovanni (1940) a Bellinzona, oggi radicalmente trasformato, e le scuole comunali di Giubiasco (1951); il tassello posto in Piazza Collegiata, nel centro storico di Bellinzona, ovvero la sede della Società Bancaria Ticinese; e poi due begli edifici, la sede della Radio della Svizzera Italiana a Lugano (1964), in collaborazione con Rino Tami e Alberto Camenzind, e quella per la Società Impresari Costruttori, che Jäggli realizza a Bellinzona nel 1966. Tra gli ultimi lavori ricordiamo il Centro Invalidi di Gerra Piano (1972) e gli Studi televisivi TSI di Comano del 1976.

Gli anni Cinquanta

Jäggli ha affiancato Tami e Camenzind – per limitarci a questi due nomi – nel traghettare oltre la boa costituita dal periodo della seconda guerra tutto quel materiale architettonico, in parte sperimentale, in parte acquisito, in parte consolidato che è retaggio del lungo periodo di ricerca, di invenzione e di scoperte costituito da quanto fu fatto precedentemente, negli anni Venti, Trenta e Quaranta, a cominciare dai lavori dei Maestri. Entrare nel dopoguerra non significa però ancora storicizzare questi decenni che l'hanno preceduto – è ancora troppo presto, e sarà un lavoro che spetterà soprattutto alla generazione successiva, quella che si affaccia dopo il '60 – ma significa comunque rielaborarne i temi e le spesso divergenti tendenze, significa frugare e approfondire nel tentativo – nemmeno tanto inconscio – di trovarne i momenti fondativi. Non solo in Ticino, ma in tutta Europa. Qui da noi, comunque, questo primo decennio del dopoguerra è stato un periodo di straordinario fervore, i cui risultati sono di una qualità troppo spesso ignorata, e che può essere definito come il periodo di «fondazione».

È tutt'altro che vago nei suoi limiti temporali: il decennio inizia esattamente nel 1950, quando Rino Tami realizza il Deposito Usgo a Rivera. Ed è

poi scandito da momenti precisi, tutti caratterizzati da opere di grande qualità: il 1952 con la stazione di Orselina della funivia Locarno-Cardada di Brivio e Pedrazzini (la cui deprecata demolizione Mario Botta dovrà un giorno giustificare); il 1953 con il deposito della Maggia SA ad Avegno di Tami; il 1956 con il Cinema Corso a Lugano, anch'esso di Tami, e con la casa unifamiliare a Rovio di Carloni; il 1957 con numerose e importanti opere: la Casa Torre a Lugano di Tami, l'Albergo Arizona a Lugano di Carloni, la casa per appartamenti «La Panoramica» a Lugano di Camenzind e Brocchi; il 1958 è l'anno in cui Camenzind e Brocchi realizzano la scuola Media di Bellinzona, e Ponti la casa unifamiliare a Vezia; il 1959 vede realizzarsi le due case per appartamenti «Albairone» e «Cate» a Massagno, entrambe di Brivio, e la casa unifamiliare a Cureggia di Ponti. Il decennio si chiude in modo emblematico con un'opera di Augusto Jäggli, l'edificio della Società Bancaria Ticinese a Bellinzona.

Architetture molto diverse tra loro, che penolano (e mi si scusi lo schematicismo) dall'esplicito organico di matrice wrightiana di Ponti all'organico specificamente funzionalista di Tami e di Camenzind, o quasi espressionista di Carloni, fino alle ricerche nel campo del neoplasticismo di de Stijl di Brivio. Opere tra loro diversissime, ma tutte inserite all'interno di una comune ricerca delle radici profonde del Moderno, tese insomma ad individuare le valenze espressive dei materiali costruttivi – in particolare il calcestruzzo armato e il mattone a facciavista – l'importanza dei momenti strutturali, le variabili delle forme architettoniche e i loro riscontri negli spazi interni.

Una facciata in vetro

A questo quadro d'insieme, che pur nella sua sommaria schematicità dà l'idea di un corpus architettonico velatamente unitario, si contrappone un'opera che se ne discosta, che fa storia a sé. Non solo perché costituisce un'eccezione in questo quadro d'insieme, ma soprattutto perché è la sola che approfondisce un tema apparentemente cir-



coscritto: la facciata in vetro. Una facciata secca secca, scevra da ogni compromesso, un tassello inserito in modo preciso, quasi didattico, nel centro storico di Bellinzona: la sede della Società Bancaria Ticinese, che Augusto Jäggi realizza nel 1960. Una facciata che sembra semplice, tutta vetrata, secca appunto. E che invece merita di essere analizzata a lungo, tanti sono i temi architettonici che essa suggerisce.

In primo luogo, come ovvio, la natura stessa della scelta progettuale: una simile facciata, tutta vetrata, nel centro storico di Bellinzona. Una superficie lucida, geometrica, posta a fianco delle antiche facciate intonacate, ricche di fregi e di decorazioni. Evidentemente qui nulla è concesso all'integrazione nell'antico e al mimetismo: anzi, collocando il nuovo intervento in un rapporto dialettico con le preesistenze si vuole sottolinearne l'indipendenza, l'autonomia culturale, nella convinzione che la nuova architettura deve sapersi esprimere con il proprio linguaggio e i propri materiali. Il contesto storico viene considerato con attenzione beninteso: ma nella scelta delle proporzioni e nella scansione dei ritmi, e non nell'imitazione di forme o di materiali. Nella certezza che la città deve la sua storia alla progressiva sedimentazione di quanto ogni epoca ha creato, ognuna nella sincerità della propria cultura e della propria tecnologia, e che è proprio in questo accumulo e in questa sovrapposizione che risiede la ricchezza del tessuto urbano.

E poi vi è il progetto della facciata stessa, del suo dettaglio. La liscia superficie in vetro, nella quale si specchiano gli edifici attigui, è appena segnata dai telai delle finestre, estremamente sottili, che comunque ne incidono la superficie e la disegnano in campiture regolari di differenti dimensioni, con una profonda attenzione per l'equilibrio e per le proporzioni geometriche. Colpisce anche l'assenza del colore, una scelta certamente voluta per rispetto verso le colorate facciate adiacenti, e realizzata mediante la natura stessa dei materiali impiegati: il grigio e il nero dell'acciaio, la trasparenza del vetro incolore.

Due ulteriori scelte progettuali meritano attenzione. La prima è la questione dell'entrata: come si può «bucare» una facciata liscia e vetrata? Come entrarvi? La risposta è semplice e precisa: un taglio obliquo incide come la lama di un coltello la facciata al piano terreno, dando origine ad una superficie sbieca che penetra all'interno dell'edificio, conducendo negli spazi interni. La seconda è la questione del finale: come concludere in alto la facciata, il cui disegno è apparentemente senza fine, dettato dalla ripetizione di moduli geometri-



ci? La risposta viene data con un elemento che appartiene alla tradizione dell'architettura: il cornicione. Che qui è una sottile soletta orizzontale che sembra galleggiare sopra la trasparenza del vetro, atto conclusivo ed elemento finale che chiude il discorso formale. E che rimanda – guarda un po' – ai cornicioni degli edifici attigui.

Se è vero, come affermato all'inizio, che gli anni Cinquanta possono essere definiti «anni di fondazione», essi si chiudono in modo significativo con questo piccolo edificio vetrato, così come in modo altrettanto significativo erano iniziati. Iniziati con l'opera di Tami a Rivera, terminati con l'edificio di Jägglì a Bellinzona. Con Tami vengono sintetizzate le questioni formali e funzionali specifiche del dopoguerra, con Jägglì viene assunto il tema fondamentale di questo decennio e di quelli successivi: la città.

La «città nuova»

La città di Jägglì è il luogo dove la storia si accumula, è il prodotto di un lungo racconto architettonico iniziato secoli fa, e i cui sedimenti si sovrappongono gli uni agli altri nel dar corpo al presente, ricco di memorie e di tracce storiche. E in questo accumularsi anche il momento della storia presente deve lasciare la sue testimonianze. Con questo edificio vecchio oggi di quarant'anni, anche la nostra epoca segna la sua presenza nel centro – storico – della città di Bellinzona. Con un'architettura scevra da ogni compromesso, sincera nella forma e nel materiale, ma sempre sensibile nell'apparente modestia e nella giustezza delle proporzioni del luogo in cui si trova e delle preesistenze che viene ad affiancare.

Questa piccola banca è anche il prodotto della cultura di allora, caratterizzata da un'ottimistica visione del futuro, dalla fiducia per il progresso, dalla convinzione per i valori del «moderno», dalla persuasione che il loro apporto saprà formare un mondo che non potrà che essere migliore di quello precedente, segnato dagli anni bui del periodo bellico. Questi nuovi valori caratterizzanti il dopoguerra verranno a coagularsi nella «città nuova» che sta formandosi, dove nuovo e antico costituiscono il teatro in cui prenderanno forma le nuove dinamiche sociali. Un decennio – questo degli anni Cinquanta – dove la tecnica e il progresso sono considerati il piedistallo su cui forgiare il futuro: e l'architettura non può che riflettere queste certezze. Lo conferma anche il bel progetto di Jägglì per il concorso del nuovo Museo dell'Arte a Lugano in via Canova (primo premio ex aequo con il progetto di Bruno Bossi), un edificio anch'esso vetrato, con un piano terra su pilastri, li-

bero, che sottintende trasparenze e continuità visive tra il lago e l'interno storico della città.

Sarà poi questa ottimistica valutazione del «moderno» e della tecnica, unita al boom edilizio degli anni Sessanta, a provocare un progressivo slittamento dell'architettura verso forme sempre meno controllate e sempre più arroganti, sempre meno attente al contesto e sempre più invadenti, sempre più eclettiche nelle loro forme e nelle scelte dei materiali, fino a giungere allo snaturamento di molte parti della città, dal centro storico fino alla lontana periferia. Contro questo confuso dilagare gli architetti più attenti hanno opposto il rigore per la disciplina. Chi con l'indagine rigorosa del Moderno e dei suoi valori – e saranno gli architetti più giovani, chi invece con il ricorso al mestiere, inteso nel senso nobile del termine, come Augusto Jägglì.

Summary

Augusto Jägglì died the first of August, 1999. He was one of the leading figures of Ticinese architecture in the decades immediately following the Second World War and designed a large number of important buildings, including: the San Giovanni Hospital (1949) in Bellinzona, which nowadays has a radically different aspect; the elementary school of Giubiasco (1951); the mosaic pavement laid in Piazza Collegiata in the historic centre of Bellinzona, that is, the main office of the Ticinese Banking Society; and two other handsome buildings, the main office of the Italian Swiss Radio in Lugano (1964), together with Rino Tami and Alberto Camenzind, and the building of the Society of Building Companies, which Jägglì realized in Bellinzona in 1966. Among his last works we should like to note the Centre for Invalids in Gerra Piano (1972) and the Television Studios of the Italian Swiss Television in Comano (1976).